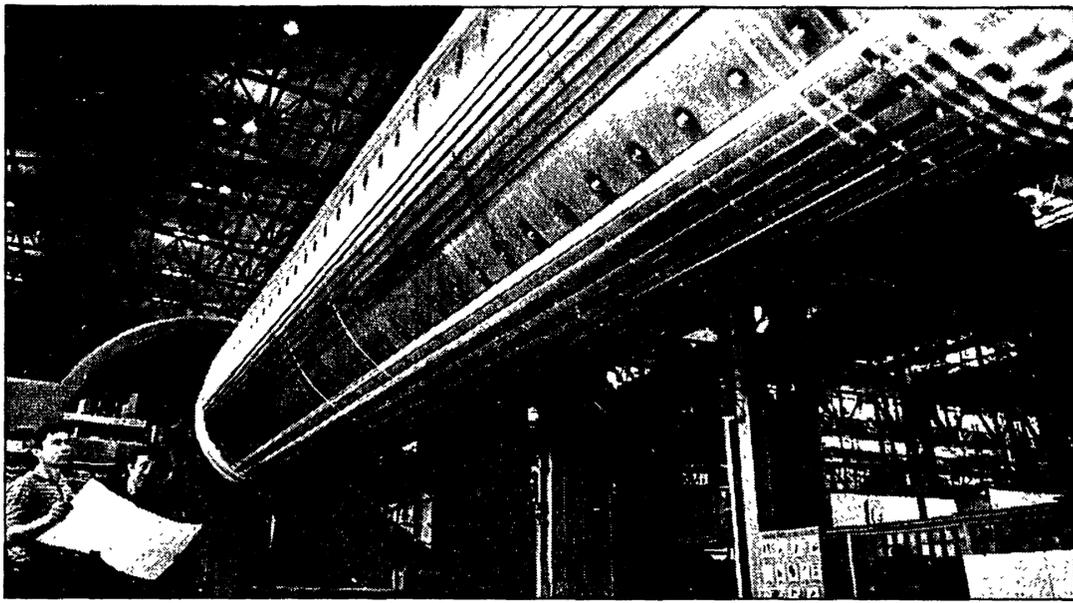


Dal nostro corrispondente MOSCA — Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Un vecchio palazzo sulla via Novocermomushkinskaja. L'istituto è stato fondato nel 1960 e, come dice il nome, si occupa da vicino di quello che accade nelle economie dei «paesi fratelli». Mi riceve il direttore dell'istituto, Oleg Bogomolov, che è anche membro dell'Accademia delle scienze. Con lui c'è uno dei capi dipartimento dello stesso istituto, il professor Ruben Evstigneev. Più che un'intervista ne emerge un colloquio a tre che spazia in molti punti oltre i confini di una discussione sulla riforma economica in Urss. Ma anche gli sconfinamenti sono spesso importanti...

URSS Il dibattito sulla riforma economica mentre è annunciata la pubblicazione dei documenti per il congresso del Pcus



«Altre esperienze all'Est? Per ora ci dicono poco...»



A colloquio con Oleg Bogomolov e Ruben Evstigneev - Riflessioni su Ungheria, Rdt e nuovo corso cinese. Decentramento e centralizzazione: come se ne discute dopo i discorsi di Gorbaciov. Le risposte del direttore dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale dell'Accademia delle scienze e di uno dei suoi principali collaboratori

NELLE FOTO: in alto, rotori per potenti generatori in una fabbrica elettrotecnica di Karkov; nel tondo, Oleg Bogomolov direttore dell'Istituto di economia di Mosca; a fianco, la fabbrica metalmeccanica Volga

Dato l'ambito specifico di lavoro del vostro istituto comincerò subito chiedendovi una valutazione sugli esperimenti economici in corso in alcuni degli altri paesi socialisti.

Bogomolov: «Li studiamo con attenzione. Esiste da tempo un consiglio inter-settoriale incaricato appunto di individuare gli aspetti utili e trasferibili nella nostra economia. Lo guida il presidente del Gosplan e ne fanno anche parte altri due vicepresidenti del Consiglio dei ministri. In generale riteniamo tuttavia che il metodo da usare non sia quello dei trapianti meccanici di esperienze da un paese all'altro, anche tenendo conto che esistono differenze non trascurabili non solo di dimensione delle economie, ma anche di cultura e di tradizione».

«Possiamo dire che esiste un elevato grado di influenza reciproca?»

Bogomolov: «Indubbiamente, anche se talvolta in Occidente si tende a caricare la mano sulle differenze dei meccanismi economici dell'Urss, da un lato, e dell'Ungheria, della Rdt, per esempio, dall'altro. Sia chiaro: queste differenze esistono. Ma noi riteniamo importanti individuare le tendenze comuni, che esistono, sono importanti e in fondo rappresentano i caratteri distintivi della struttura socialista di questi paesi».

Evstigneev: «Anche gli indirizzi della ricerca economica si sviluppano su linee assai vicine in loro».

Bogomolov: «Faccio un esempio. In Occidente si rivede in corso un processo di decentramento gestionale amministrativo e che in Ungheria esso è andato avanti più che in Urss. Tuttavia si trascura del tutto di tenere conto che tutti i paesi che stanno «decentrando», in maggiore o minore misura, hanno bisogno contemporaneamente di centralismo. Abbiamo cento ministeri, in Urss, ciascuno dei quali si comporta spesso come entità a sé. È quello che chiamiamo approccio dicasteriale, o se preferisce, campanilistico. C'è bisogno di un centralismo che l'attuale Gosplan non garantisce affatto».

Evstigneev: «Certo si tratta di un centralismo ben diverso da quello che funzionava prima».

Bogomolov: «È lo stesso problema che ha di fronte la Cina. Non si può allentare le leve della gestione centralizzata fino al punto da perdere la possibilità di amministrare lo sviluppo economico complesso. L'Ungheria, sempre citata come modello di grande decentralizzazione, mostra invece che il centro mantiene leve molto potenti per dirigere tutte le sfere economiche. Queste leve, però, non sono più quelle che ci era abituali e passate: ordini, comandi impartiti dall'alto. Ora lo Stato esercita il suo ruolo attraverso leve economiche, definisce la politica creditizia, stabilisce le politiche dei redditi, controlla i rapporti con l'estero. È così, infatti. E qui, in apparenza, il centralismo è arrivato al massimo limite. Eppure, in realtà, dell'interseambio con l'estero non ne occupano, oltre al ministero con questo nome, almeno altri dieci dicasteri: dalla Marina mercantile al comitato per la cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo».

«Ma ho notato che Gorbaciov ha fatto un cenno esplicito alla esigenza che le imprese siano in permanente contatto con le omologhe che agiscono sul mercato mondiale, in modo da potersi mantenere al necessario livello di concorrenzialità. Sembra un altro invito a decentrare, articolare i rapporti e non solo all'interno del Comecon».

Bogomolov: «Certo le imprese debbono avere più diritti anche in questo campo. Ma ripeto che il problema del decentramento non è l'unico e che c'è bisogno di un piano centrale che non sia più una somma di piani settoriali ma esprima esigenze organiche com-

plesive. Oggi — mettiamo — il ministero dell'Industria carbonifera dice che dovremmo estrarre un miliardo di tonnellate di carbone. Ma i responsabili dell'energia atomica dicono che occorrono più centrali atomiche. Chi ha ragione? È ovvio che non devono essere i singoli ministeri a deciderlo. E invece questo centralismo, nel senso buono della parola, che ci manca...».

Evstigneev: «In un certo senso la ristrutturazione dei cardini superiori della gestione s'impone anche perché il loro attuale funzionamento frena l'iniziativa delle imprese. Anche l'esperimento economico (quello avviato nel 1983 in cinque ministeri e poi esteso a gran parte dell'industria, ndr) si è imbattuto in questi ostacoli».

Bogomolov: «Ogni società ha una certa dose d'inerzia. Anche quella sovietica. Contemporaneamente ci si muoverà alla creazione di organi di gestione e pianificazione della produzione su base territoriale. Non gli attuali «complessi produttivi territoriali» che sono costruiti in base agli appalti, non sempre coordinati, di venti-trenta ministeri diversi e neppure i «sovnaokhozi» dei tempi di Krusciov. Per adesso, a dirla schietta, sono spesso le autorità del partito a occuparsi direttamente della gestione. Altra svolta imminente dovrebbe essere la creazione di organi inter-settoriali di gestione: per esempio in tema agroindustriale si è già cominciato e analogamente si farà per il settore dei trasporti e così



passi avanti sostanziali in economia non si faranno che attraverso accordi, magari da cambiamenti nei sistemi di gestione e da misure capaci di sviluppare la democrazia socialista, di perfezionare l'autogestione socialista, di sviluppare tutto il sistema dei rapporti sociali e interni al partito. In forma generale tutto ciò che è stato enunciato, ma ancora non è possibile definire i dettagli».

«In campo strettamente economico, comunque, i primi orientamenti sono già emersi. In altre direzioni per ora si vedono solo accenni».

Bogomolov: «Mi pare molto importante l'indicazione che prevede la formazione — come anello intermedio principale — dei «consorzi scientifico-produttivi». Non si tratta di quelle costruzioni artificiali del tipo «Vpo» (consorzi industriali pansovietici, ndr) che s'incontrano ad ogni passo e altro non sono che sovrastrutture amministrative al di sopra delle aziende. L'idea è quella di creare dei «trust» di quelli già sperimentati nel-

del meccanismo economico. Spesso il partito è costretto a intervenire laddove il meccanismo di gestione è disperatamente inadatto...».

Bogomolov: «È certo che un meccanismo economico più moderno renderà, e perfino un ruolo gestionale diretto degli organi del partito».

«Ma loro saranno d'accordo?»

Bogomolov: «D'accordo o meno, è questione relativa. Ci fu un periodo, da noi, in cui nel giro d'un anno furono liquidati cinquanta ministeri in cui lavoravano tre o quattrocentomila funzionari, e furono creati «sovnaokhozi». Eppure non successe mica il finimondo».

«Ma se la gente non è d'accordo, non è preparato».

Sulla «Tass» la bozza del nuovo programma

MOSCA — La «bozza della nuova edizione del programma del Partito comunista dell'Unione Sovietica» che sarà presentata al 27° congresso del Pcus è stata diffusa ieri a tarda sera dall'agenzia di stampa sovietica «Tass». Sabato 2 novembre sarà invece diffusa la bozza del nuovo statuto del Pcus. La bozza di 109 pagine è composta di un'introduzione ed è suddivisa in parti, la seconda delle quali è dedicata alla «lotta tra le forze del progresso e quelle della reazione nel mondo moderno».

dove la scelta del presidente è diritto del collettivo ma dove si tratta di diritto solo formale. In generale sono gli organi superiori che consigliano una data persona e se sia adatta o meno il collettivo lo verifica dopo...».

«Autonomia significa anche possibilità di contatti orizzontali diretti delle imprese tra loro? Evstigneev: «Certo, perché aumenta il ruolo delle commesse e della pianificazione aziendale».

«Cioè dovrebbe calare bruscamente, in parallelo, il ruolo del Comitato statale per l'approvvigionamento (Gosstab)».

Bogomolov: «Ci sono infatti proposte di riorganizzazione dell'intero sistema di forniture. Ma in tema di autonomia occorre fare qualche distinzione. Per esempio penso che per un'azienda di distribuzione o di servizi e perfino per un'azienda edile dovrebbe esserci un solo indice: la sua quota di contributo al bilancio statale. Supponiamo che il piano assegnato sia di contribuire con un milione di rubli di profitto. Come realizzare il risultato dovrebbe essere affar suo: come sviluppare i contatti con i committenti o gli acquirenti, su quale produzione concentrarsi, quanto personale impiegare. Oggi questo tipo di soluzione è ancora impossibile. Oltre alla percentuale di prelievo dello Stato, occorre stabilire i limiti di crescita delle remunerazioni. Altrimenti potrebbero crearsi differenziazioni e squilibri troppo grandi. Forse sarà necessario anche qualche altro indice. Ma la tendenza dev'essere quella diretta per le aziende che lavorano direttamente per la popolazione gli indici devono essere ridotti al minimo. Per l'industria pesante i criteri possono anche essere abbastanza diversi».

«Non vedo invece segni di futuri sviluppi dell'iniziativa economica privata».

Bogomolov: «Non è così. La questione è complessa, sia praticamente che in teoria. Noi parliamo di «attività lavorativa individuale» perché non prevediamo di tornare all'uso del lavoro salariato, a differenza di quanto si sta facendo, seppure con forme diversamente graduate, in Polonia, Rdt, Ungheria e Cina. In realtà, però, oltre all'attività individuale (che è per altro garantita dall'articolo 17 della Costituzione sovietica) esistono da noi numerose forme di iniziativa privata vera e propria, anche se spesso del tutto illegali: dalle squadre di edili «shabashniki», alle macchine statali usate come taxi privati. Il problema non è di creare ex novo nuove funzioni ma di mettere quelle esistenti sotto il controllo statale...».

«Legalizzare, cioè... Bogomolov: «Non parlo solo di legalizzare. C'è il problema di troncare certe forme di rapina vera e propria alle quali non si può sottrarre nelle attuali condizioni. Se ti si rompe un rubinetto sei costretto a fare ricorso alla riparazione «privata» e a pagare prezzi da usurai. Attività di questo genere vanno regolate e sottoposte a controlli».

Molto si scrive, non solo sulle vostre riviste specializzate, degli esperimenti in corso nei paesi socialisti europei. Ma ancora niente, o quasi, sulla Cina. Per lo meno non sulla grande stampa».

Bogomolov: «Ci sono opinioni diverse in materia. Abbiamo alle spalle il periodo del maoismo e non tutti da noi hanno colto le modifiche intervenute. Noi seguiamo con tranquillità e realismo ciò che sta avvenendo. Vediamo cambiamenti positivi e li apprezziamo, ma vediamo anche processi pericolosi come ad esempio la forte differenziazione sociale e la riduzione della governabilità dell'economia. Certo i ritmi di crescita sono più alti che nel passato e sono stati ottenuti su basi ben diverse da quelle del «grande balzo», ma vediamo anche accumularsi molti problemi».

«Penso che il suo Istituto, professor Bogomolov, abbia svolto un ruolo nella preparazione delle recenti proposte del Comecon verso la Cee, proposte di cui si è parlato non poco anche nell'incontro tra Gorbaciov e Craxi. Quali sviluppi è lecito attendersi in questa direzione?»

Bogomolov: «Di fronte alle proposte del Comecon di stabilire relazioni nuove, fondate giuridicamente, tra le due comunità economiche, si ha l'impressione che i paesi della Cee preferiscano ancora agire come un collettivo che tratta con i singoli paesi del Comecon. Mi pare che si proceda molto lentamente e con il rischio di fare arenare i problemi in interminabili scambi di corrispondenze tra esperti».

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1985

In occasione della campagna per la stampa comunista e del quarantesimo anniversario della Liberazione, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita undici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

1. A 40 anni dalla Liberazione	
Longo Un popolo alla macchia	L. 2.500
Longo Chi ha tradito la Resistenza	3.800
Battaglia Garibaldi Breve storia della Resistenza	3.500
Bianchi Cronache degli anni neri	18.500
Knox La guerra di Mussolini	25.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	53.300
	34.000
2. Europa: storia e politica	
Brus Storia economica dell'Europa Orientale 1950-1980	L. 18.000
Claugh Rapp Storia economica d'Europa	30.000
Claugh Storia della Germania 1866-1945 (2 voll.)	40.000
Raschke I partiti dell'Europa occidentale	25.000
Dizionario tematico	25.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	113.000
	73.000
3. Scienza, tecnologia, informazione	
Diazzi La politica dell'elettronica	L. 6.500
Colingridge Il controllo sociale della tecnologia	12.500
Zorzi La forma e la cicla	15.000
Simuraglia Assanti Galgano, Ghezzi, La democrazia industriale	6.000
Swingewood Il mito della cultura di massa	8.000
Arab Ogly, Idenkni del 2000	6.800
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	54.800
	35.000
4. Piccola biblioteca marxista	
Engels Lineamenti di una critica dell'economia politica	L. 2.200
Engels L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato	3.500
Engels Rivoluzione e controrivoluzione in Germania	1.500
Engels Violenza e economia	2.500
Gramsci, Sul Risorgimento	3.500
Gramsci, Sul fascismo	3.500
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	3.000
Lenin, La Comune di Parigi	1.500
Lenin, Sul movimento operaio italiano	2.200
Deyri Carlo successi	2.500
Marx La guerra civile in Francia	2.000
Marx Lavoro salariato e capitale	1.500
Marx Engels, Manifesto del partito comunista	3.500
Marx La concezione materialistica della storia	3.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	36.300
	23.000
5. Il pensiero di Labriola	
Labriola, Epistolario	L. 60.000
Labriola, Saggi sul materialismo storico	15.000
Per i lettori dell'Unità e Rinascita	75.000
	45.000
6. Il piacere della letteratura	
Aksenov, Rotame d'oro	L. 7.000
Bulgakov, Appunti sui polsi	4.000
Carpenher, Il ricorso del metodo	4.500
Deyri Carlo successi	5.000
Gardner, Luce d'ottobre	7.300
In realtà, però, oltre all'attività individuale (che è per altro garantita dall'articolo 17 della Costituzione sovietica) esistono da noi numerose forme di iniziativa privata vera e propria, anche se spesso del tutto illegali: dalle squadre di edili «shabashniki», alle macchine statali usate come taxi privati. Il problema non è di creare ex novo nuove funzioni ma di mettere quelle esistenti sotto il controllo statale...».	

Stefano Satta Flores, Narciso Marcon, Filomena Marchesi, ADRIANA